



Vittorino Colombo mercoledì alla seduta delle Camere

## Le dimissioni di Sterpa Il Pri attacca Dc e Psi «Troppa indifferenza per quella decisione»

ROMA. «Ci saremmo aspettati reazioni più responsabili da parte di forze politiche che hanno invece accolto le dimissioni di Sterpa con una sufficienza e una leggerezza decisamente eccessive». Così, con una polemica diretta nei confronti di Dc e Psi, la «Voce repubblicana» torna sulle conclusioni della vicenda «carceri d'oro» e le asseguenti dimissioni del presidente dell'Inquirente, il liberale Sterpa. Il Pri ribadisce la discutibilità della decisione assunta dalle Camere: «Molto meglio sarebbe stato se il Parlamento avesse accolto le proposte della commissione Inquirente di rinviare i ministri Darida e Nicolazzi all'Alta Corte». «L'Inquirente non solo si sono creati ulteriori equivoci, ma si è determinata una sconfitta senza precedenti delle conclusioni cui l'Inquirente era giunta a larghissima maggioranza. Fatto quest'ultimo l'orlo di gravi conseguenze. In questa situazione, infatti, la decisione di dimettersi assunta dal presidente della commissione Sterpa, appare senza dubbio comprensibile...», scrive la «Voce».

Si sa come Dc e socialisti hanno accolto le dimissioni di Sterpa e soprattutto le sue motivazioni («Con il voto si è dato un calcio alla questione morale»). Craxi, gelido, ha detto: «Le dimissioni non creano nessun particolare dramma». Sulla stessa linea Martinazzoli: «Si è dimesso? Se ne fa un altro». Apprezzamento è venuto invece, come si sa, da comunisti e democristiani che durante il dibattito sulle «carceri d'oro» hanno sostenuto le proposte formulate dalla commissione Inquirente per il rinvio all'Alta Corte di Darida e Nicolazzi. L'organo liberale «L'opinionista» difende in un articolo il gesto di Sterpa e afferma: «Le risultanze della commissione In-

**Puntuale conferma al Senato**  
Autorizzazione a procedere per corruzione: ufficiale l'anticipazione dell'«Unità»

**Si apre un nuovo caso?**  
Pollice (Dp): «A Milano ancora un procedimento»  
L'ex ministro: sono sereno

# Per Colombo sono in vista altri guai giudiziari

Intorno alla metà di novembre la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio dovrebbe prendere in esame la richiesta avanzata dalla magistratura milanese nei confronti del senatore dc Vittorino Colombo. I reati ipotizzati sono la corruzione e la violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Tutte confermate le anticipazioni fornite ieri dall'«Unità».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ieri la conferma ufficiale con la distribuzione dell'atto parlamentare stampato: al Senato è stata richiesta l'autorizzazione a procedere contro l'ex ministro delle Poste Vittorino Colombo. Rivelata ieri dall'«Unità» la nuova vicenda giudiziaria è sempre relativa ai rapporti tra Bruno De Mico, titolare della Codemi, Gianfranco Mazzani, segretario di Colombo, e lo stesso uomo politico dc, ma riguarda un periodo successivo a quello in cui Vittorino Colombo ricopriva l'incarico di ministro delle Poste. Secondo le dichiarazioni dello stesso De Mico, il costruttore versò direttamente a Mazzani (negli uffici milanesi della Codemi) 890 milioni di lire nel periodo compreso tra la primavera del 1980 (ad aprile Colombo cessò di fare il ministro) e il novembre del 1985. De Mico

versava quattrini per ottenere facilitazioni negli appalti Italtel-Italtel e per assicurarsi che i finanziamenti pubblici per i lavori fossero erogati con rapidità. Vittorino Colombo era finito davanti all'Inquirente per l'accusa di aver «ricorso» sempre attraverso il suo segretario - 245 milioni da De Mico al tempo in cui era ministro: dal 20 marzo 1979 al 3 aprile del 1980. Ora si parla di 890 milioni che sarebbero stati versati al Colombo parlamentare, vantando il segretario Mazzani le «entrature» del suo datore di lavoro presso la pubblica amministrazione.

Questo è il senso complessivo della domanda di autorizzazione a procedere avanzata il 1° luglio di quest'anno dal procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli. Il procedimento a ca-

rico di Colombo è in corso di istruttoria formale davanti al giudice istruttore Antonio Lombardi che ha ovviamente sospeso le indagini in attesa che il Senato deliberi sulla richiesta di autorizzazione a procedere. E ieri il senatore comunista Francesco Macis, presidente della Giunta di palazzo Madama, ha dichiarato ai giornalisti di «attendere per i prossimi giorni che la richiesta della magistratura venga deferita alla stessa Giunta. Appena ciò avverrà - ha aggiunto Macis - ne discuteremo molto rapidamente, anche perché non abbiamo «pendenze» relative ad altri senatori. Prevedo che la Giunta possa iniziare ad esaminare la vicenda giudiziaria del senatore Colombo intorno alla metà di novembre».

Il tempo trascorso da luglio (in realtà da agosto perché la magistratura avanza le sue richieste tramite il ministro della Giustizia) è stato occupato anche per superare un problema posto dalla formulazione della domanda della Procura. Essa, infatti, chiedeva al Senato di reperire gli atti istruttori indispensabili per deliberare presso la commissione Inquirente. Cosa che al Senato non era possibile, cosicché - dopo uno scambio di lettere -

l'impasse è stato superato e gli atti sono stati trasmessi a palazzo Madama. E da ieri la domanda di autorizzazione a procedere è stata anche stampata e distribuita. L'ex ministro Vittorino Colombo ha commentato la notizia - che, naturalmente, a lui non era ignota - dicendo «sereno» ed assicurando «disponibilità ed anche collaborazione». E manifesta «meraviglia» per «enfasi scandalistica usata dall'«Unità». Noi, invece, non comprendiamo perché tanta meraviglia se un giornale fa il suo mestiere che è quello di pubblicare le notizie. E l'autorizzazione a procedere - contro Colombo, piaccia o non piaccia, è una notizia, tanto più se emerge appena 24 ore dopo il verdetto del Parlamento riunito in seduta congiunta per deliberare sullo scandalo delle «carceri d'oro».

Ora non si esclude che da Milano possa partire un'altra richiesta nei confronti di Vittorino Colombo. Secondo alcune dichiarazioni del senatore di Dp, Guido Pollice, i magistrati di Milano hanno aperto un procedimento penale per presunte irregolarità da parte dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, ispettorato della zona di Milano. Il fasci-

**«Troppi assenti, la Camera rinvia»**  
Ma la notizia non era vera



«Slittata al 7 novembre, per mancanza di numero legale alla Camera, l'approvazione della legge che attribuisce pieni poteri all'Alto commissario Sica». Una notizia falsa, questa, data ieri da «Repubblica» e «Stampa»: falsa perché la Camera, invece, l'altra sera quella legge l'ha approvata. Ieri, in aula, Luciano Violante (nella foto) - vicepresidente comunista - ha sollevato la questione: «Siamo consapevoli che un sistema politico si sta esaurendo e che tra scontri, contraddizioni e conflitti, anche di natura economica, un sistema politico nuovo si sta costruendo. In questo processo gruppi privati si inseriscono con l'obiettivo di screditare le istituzioni e di conquistare più spazio e più potere. Ora, infortuni di questo tipo, mi auguro non voluti, anzi, sono certo, non voluti, hanno comunque per effetto quello di gettare discredito sull'istituzione parlamentare». Alla protesta di Violante si è associato il repubblicano De Carolis. Biondi, che in quel momento teneva la presidenza, ha assicurato che riferirà alla lottà in modo che siano fatti i passi necessari per garantire una corretta informazione sui lavori parlamentari.

**Europee: saranno eleggibili anche i cittadini stranieri?**

dei requisiti di eleggibilità al Parlamento europeo) deve poter presentarsi candidato in qualsiasi paese della Cee. La proposta - tradotta in un articolo unico che la Camera, ora, dovrebbe approvare - recepisce una risoluzione approvata il 23 settembre scorso dall'assemblea di Strasburgo su iniziativa radicale.

Sono d'accordo i presidenti di tutti i gruppi di Montecitorio, che hanno firmato e presentato - ieri mattina - una proposta in tal senso: ogni cittadino della Comunità europea (che risulti, naturalmente, in possesso dei requisiti di eleggibilità al Parlamento europeo) deve poter presentarsi candidato in qualsiasi paese della Cee. La proposta - tradotta in un articolo unico che la Camera, ora, dovrebbe approvare - recepisce una risoluzione approvata il 23 settembre scorso dall'assemblea di Strasburgo su iniziativa radicale.

**Slitterà ancora il Cn dc?**  
Gargani smentisce «Si farà l'8 e 9»

to. L'ipotesi di un ulteriore slittamento della due-giorni (già posticipata da una settimana per il ricovero in clinica del presidente dc, Forlani) era circolata per il concomitante svolgimento, a Lussemburgo, del congresso del Partito popolare europeo, al quale dovrebbero partecipare numerosi dirigenti scudocrociati.

«Il Consiglio nazionale si farà improvvisamente quando fissato: è cioè l'8 e il 9 di novembre». Giuseppe Gargani, capo della segreteria politica dc, ha smentito così le voci di un nuovo rinvio del Cn scudocrociato.

**Finanziamento dei partiti, proposte Pli antitangente**

nale, provinciale, comunale o circoscrizionale, o di membro del governo. E' uno degli emendamenti alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti che il presidente dei deputati liberali, Battistuzzi, ha proposto agli altri gruppi di Montecitorio. Un ulteriore aumento delle pene, secondo i suggerimenti del Pli, dovrebbe essere previsto quando i reati vengano commessi allo scopo di finanziare gruppi aventi finalità politiche.

Per i reati di peculato, malversazione, concussione, corruzione ed interesse privato in atto d'ufficio, pene aumentate di un terzo se il colpevole riveste la carica di parlamentare nazionale, europeo, consigliere regionale, provinciale, comunale o circoscrizionale, o di membro del governo. E' uno degli emendamenti alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti che il presidente dei deputati liberali, Battistuzzi, ha proposto agli altri gruppi di Montecitorio. Un ulteriore aumento delle pene, secondo i suggerimenti del Pli, dovrebbe essere previsto quando i reati vengano commessi allo scopo di finanziare gruppi aventi finalità politiche.

**Ai giudici De Mico disse: «890 milioni per influire sugli appalti»**

## Le accuse in 130 pagine di verbale

Entro sessanta giorni la Giunta per le autorizzazioni a procedere di palazzo Madama deciderà sul caso del senatore Vittorino Colombo, l'ex ministro dc delle Poste al quale Bruno De Mico avrebbe consegnato 890 milioni per agevolare la scalata della Codemi agli appalti pubblici tra l'80 e l'85. Le ipotesi di reato: corruzione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Davanti al giudice Antonio Lombardi il titolare della Codemi ha riempito centotrenta pagine di verbali, alle quali ha affidato la sua verità anche sugli incontri con Gianfranco Mezzani, il segretario del senatore Vittorino Colombo, nello studio del parlamentare in piazza Sani Ambrogio.

Gli episodi per i quali il senatore dc sarebbe chiamato a rispondere risalgono al periodo successivo all'incarico ministeriale. De Mi-

co, tuttavia, ha riferito affermazioni di Mezzani secondo cui l'ex ministro avrebbe potuto influenzare l'assegnazione degli appalti grazie alle amicizie personali. Ma né a De Mico né a Mezzani il magistrato ha potuto chiedere riscontri, per non violare la legge sulla immunità.

In attesa che la giunta del Senato si pronunci, ed eventualmente gli dia il via libera, il giudice istruttore sguinzaglia finanziieri e carabinieri sulle tracce degli appalti so-

spetti che De Mico ha indicato come merce della «trattativa» con Mezzani: il nuovo carcere di Opera ed un lungo elenco di costruzioni appaltate da Italtel per gli uffici e i dipendenti del ministero. L'area «Garibaldi» a Milano, un edificio a Pavia (12 miliardi), la ristrutturazione delle poste in piazzale Cordusio (15 miliardi), altri edifici a Milano est, Garbagnate Milanesi (7-8 miliardi ciascuno) ed altri ancora.

A delineare la mappa dell'appalto sospeso non ha contribuito solo De Mico, il cui interrogatorio-fiume si è inceppato più volte, soprattutto quando le contestazioni potevano inguaiare compagni di partito. Improvvisi vuoti di memoria che qualcuno ha attribuito ad un Bruno De Mico preoccupato di non finire sul banco degli imputati di corruzione, dopo aver sostenuto

davanti all'Inquirente il ruolo della vittima. A svelare altre corruzioni, e ad agevolare la decodificazione delle sigle, ha contribuito soprattutto Dino Attorre, il segretario del costruttore. Così alcuni personaggi coinvolti nella prima ora dell'inchiesta, quella condotta a Genova, sono usciti indenni mentre altri, grazie alle rivelazioni di Attorre, sono entrati nel mirino delle verifiche bancarie. Ora gli indiziati sono un centinaio, tra i quali un altro uomo del Psdi, l'onorevole Cuoiali, che avrebbe intascato per conto del suo partito una tangente di 50 milioni.

L'ipotesi di accusa per Cuoiali è la violazione della legge sul finanziamento pubblico. L'episodio si riferisce ad un'epoca precedente alla elezione di Cuoiali a deputato. Il dottor Lombardi gli aveva spedito una

**Lombardia, crisi in alto mare**  
Quasi rottura tra Dc e Psi

tario regionale socialista lombardo, Loris Zalfa, ha commentato così - ieri - l'incontro svoltosi tra delegazioni della Dc e del Psi per cercare di risolvere la crisi aperta alla regione. Tra i due partiti, insomma, il clima è sempre più teso. E i socialisti tornano a far balenare la possibilità della costituzione di una giunta di alternativa alla Dc.

**Colajanni: Un governo di svolta per la Sicilia**

lia, in una intervista con la quale chiede «una svolta politica» che superi l'esperienza della giunta Dc-Psi e porti il Pci al governo della Regione. «Cioè che occorre in Sicilia - spiega il dirigente comunista - è non può essere più quella dei comitati d'affari e del sistema politico-mafioso».

«Coalizioni di governo che in qualche modo conservano il nucleo centrale del vecchio centrosinistra sono coalizioni di gestione e non di riforme». È quanto afferma Luigi Colajanni, segretario regionale del Pci in Sicilia, in una intervista con la quale chiede «una svolta politica» che superi l'esperienza della giunta Dc-Psi e porti il Pci al governo della Regione. «Cioè che occorre in Sicilia - spiega il dirigente comunista - è non può essere più quella dei comitati d'affari e del sistema politico-mafioso».

GREGORIO PANE

**Il congresso di Magistratura democratica aperto a Palermo**  
Relazione di Ippolito, saluto del sindaco, messaggio di Occhetto

## Giudici autonomi, non corporativi

Magistratura democratica fa il congresso nel vivo di aspri conflitti tra i poteri dello Stato. E lo fa a Palermo dove - ha detto il sindaco Orlando - si vanno scoprendo «il gusto per l'indignazione e la capacità del dissenso». Al centro della relazione di Ippolito l'impegno a battere le manovre contro l'indipendenza di giudici e le ricorrenti tentazioni a chiusure corporative. Un messaggio di Occhetto.

DAL NOSTRO INVIATO  
FABIO INWINKL

PALERMO. «Un magistrato per i cittadini». Magistratura democratica rilancia nel suo VIII congresso i punti fermi di un'ispirazione che l'ha condotta a divenire, nell'arco di 25 anni, una forza rilevante - per consensi e per idee - tra i giudici e nella sinistra italiana. Valga quel dato del 22,12% dei voti ottenuti nel marzo scorso alle elezioni per il direttivo dell'Associazione nazionale magistrati. Il 4% in più rispetto alla consultazione dell'83, il doppio di 10 anni fa. Eppure non sono tempi per

dei giudici, «colpevoli» di aver esercitato un sollecito controllo di legalità sulla vita pubblica. Sullo sfondo, un'ideologia che mira ad espropriare i poteri del cittadino per concentrarli in poche mani.

Franco Ippolito ha insistito a lungo, qui a Palermo, sull'inquinamento delle istituzioni dello Stato, richiamando l'esempio recente della vicenda che ha visto il giudice Carlo Alemi, «proscritto» da De Mita per la sua ordinanza sul caso Cirillo: «Il caso Gava - ha detto - non può essere trasformato in caso Alemi». Di fronte al carattere eversivo assunto dall'intreccio dei rapporti tra potere mafioso e settori politici, la relazione ha ripercorso le tormentate polemiche sull'impegno antimafia dei magistrati e sui ritardi degli altri organi dello Stato. Ha respinto le accuse di «protagonismo» lanciate ai giudici più esposti sul fronte della criminalità, dalla Sicilia.

È parso perciò assai puntuale l'intervento di Leoluca Orlando ai lavori del congresso. «Sono il sindaco della città capitale della mafia, ma anche trincea di quanti vogliono combatterla. Oggi a Palermo la società civile ha scoperto il gusto per l'indignazione e le istituzioni hanno cominciato ad esprimere la capacità del dissenso».

Per parte sua Magistratura democratica riafferma il valore permanente della Costituzione; apprezza la novità del codice di procedura penale e respinge i propositi di chi tenta di rinviare nel tempo; rivendica i compiti di autogoverno del Csm fatto segno ad ambigui disegni «riformatori», e si batte per un pluralismo ideale in senso all'ordine giudiziario.

In tempo stesso, Ippolito punta il dito su ritardi e limiti che permangono nelle file dei suoi colleghi, su certe velleità illiberali, sulle chiusure corporative, sulle pratiche clientelari di certi uffici.



«I tentativi ripetuti di rinchiuderci "dentro" - ha osservato il segretario di Md - sono destinati al fallimento. Per noi il superamento della crisi della giustizia è innanzitutto il superamento di ogni separazione. La doppia valenza, interna ed esterna, della nostra attività continuerà a caratterizzarci. Siamo l'unico gruppo di magistrati che tiene un congresso biennale e pubblico».

Rapporto con i cittadini, impegno a fianco delle fasce

**Comuni e riforma elettorale**

## Bodrato: «La proposta pci è giusta. Il Psi dice no pensando alla sua rendita»

ROMA. «Si può certamente dare un più nobile travestimento» a quello che è solo un «evidente interesse di parte»: rimane il fatto, però, che la linea socialista in materia di riforma elettorale per gli enti locali «tende a conservare nella sostanza le regole del gioco tradizionali perché sono funzionali ad un contingente vantaggio di parte, costruito peraltro sulla instabilità». A muovere tale attacco al Psi è Guido Bodrato, vicesegretario dc, che in un articolo per il «Popolo» si sofferma sul tema delle riforme elettorali, prendendo spunto dalla proposta avanzata da Occhetto al recente convegno dell'Ancli a Torino.

Bodrato giudica la proposta comunista «in linea generale convergente con quella che da parecchio tempo sostiene la Dc e tendente a «dare più forza al cittadino, rendere trasparenti le scelte politiche contrastando la tentazione del trasformismo». Il vicesegretario dc attribuisce al Pci «una significativa evoluzione»

in rapporto a tale riforma, notando - invece - che essa «non ha trovato e non trova la disponibilità socialista». Perché? Per Bodrato è stato lo stesso Baget Bozzo, in un suo articolo, a spiegarne le ragioni, riconoscendo «che l'opposizione socialista - ed è questa la vera ragione che ha impedito di considerare questa riforma all'interno dell'intera programmazione siglata in occasione della formazione del governo De Mita - dipende dal fatto che il sistema della coalizione riduce la posizione di rendita attualmente gestita dai socialisti».

In materia di riforme elettorali, nota dunque Bodrato, Dc e Psi si muovono «su due piani diversi»: e, a sostanziare la diversità di posizioni, critica l'«elezione diretta del presidente della Repubblica, diventata la nuova bandiera del Psi». Detto ciò, però, la proposta di Occhetto - conclude Bodrato - «non può essere posta assegnando un valore preclusivo rispetto all'iter parlamentare della riforma degli enti locali».